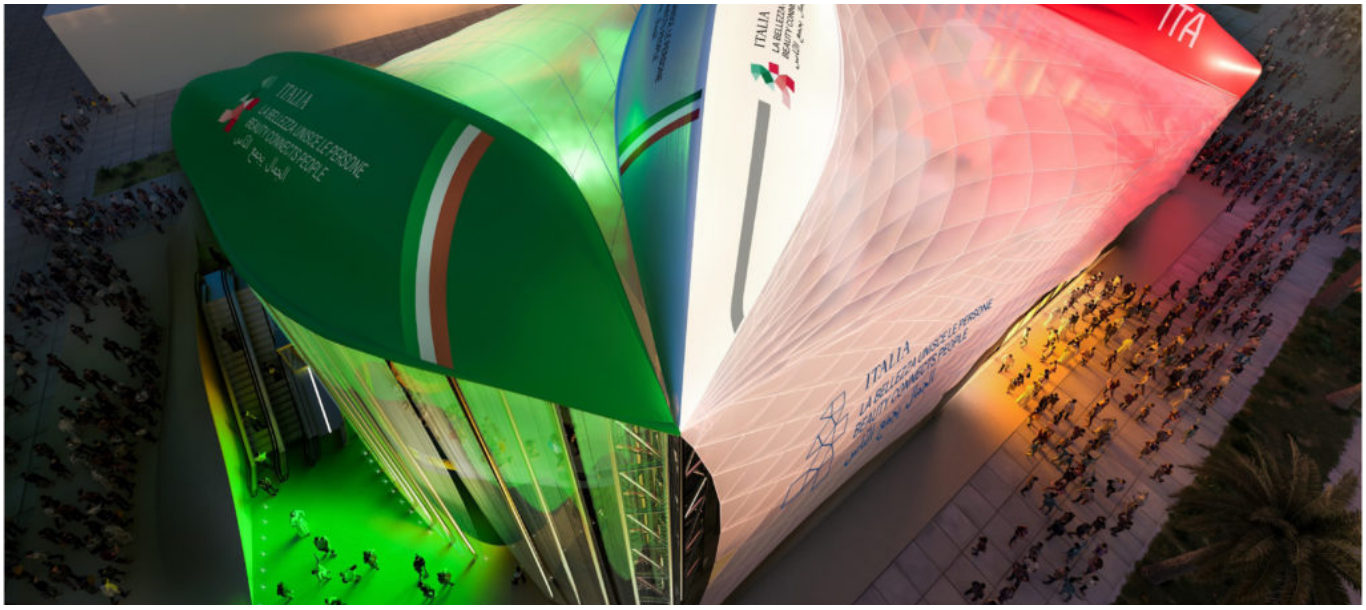
il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



L'Italia all'Expo di Dubai: finché la barca va...

Il concorso del Padiglione Italia all'Expo 2020, vinto da Carlo Ratti Associati e Italo Rota con Matteo Gatto e F&M Ingegneria: quando l'uso dei simboli non è sorretto dalle grandi metafore di un racconto

Siamo un popolo di santi, poeti e navigatori. In attesa di capire chi sono (e se ci sono davvero) i santi, il progetto del Padiglione Italia all'Expo 2020 di Dubai dimostra eloquentemente che in quanto a poeti e navigatori non ci batte nessuno. Perché il **sorprendente e contestato esito del concorso** (sui 19 progetti che hanno risposto entro metà dicembre al bando di Invitalia) si gioca su uno ***storytelling* al limite del paradosso**: l'immagine è quella di **tre navi** (ovviamente tricolori) **che** – come novelle NinaPinta&SantaMaria – **salperanno da qualche porto italico, solcheranno le acque del Mediterraneo, attraverseranno il Canale di Suez, circumnavigheranno la Penisola Araba e approderanno sulle coste di Dubai, nel Jebel Ali Port**. Qui verranno trasportate nell'area di quasi 500 ettari che ospiterà l'Expo (20 ottobre 2020 – 10 aprile 2021), ribaltate, **issate a 25 m di altezza, a formare la strana copertura tripartita e dinamica** del Padiglione.
Una storia più che un progetto, quello presentato da **Carlo Ratti Associati e Italo Rota con Matteo Gatto e F&M Ingegneria** – un vero e proprio dream team in quanto ad esperienze in siti espositivi, tutti forgiati dall'intenso lavoro al nostrano Expo 2015 – che

privilegiano appunto il racconto attraverso una s**equenza complessa di percorsi, scale, passerelle ed esperienze percettive** (che si concludono in tre simbolici giardini ad alta quota, proprio sotto gli scafi) emblematicamente rappresentate con rendering coloratissimi. Che **poco dicono degli elementi architettonici che dovranno rendere possibile un gesto non banale**, come il sollevare degli scafi abituati a stare sull'acqua ad un'altezza tanto importante: e quindi colonne, pilastri, sostegni, oltre alle diafane membrane proiettabili che dovrebbero avvolgere il padiglione coprendo anche le parti che – inevitabilmente – i tre scafi rovesciati, quasi fossero tre navate non parallele, lasciano vuoti. Membrane che non dovranno contenere plastica, perché uno dei punti forti è l'idea di avere il primo Padiglione "plastic-free" nella storia delle Esposizioni internazionali.
L'investimento che l'Italia farà a Dubai è importante: circa **16 milioni** il costo delle opere (chissà se sono computati anche i costi della navigazione? La risposta a breve, essendo stata avviata in questi giorni, sempre da Invitalia, la procedura di gara per l'affidamento della costruzione) per una **presenza strategica**: il lotto prenotato è ampio (3.500 mq, circa 45 x 75 m) ed è collocato – nel masterplan a forma di fiore in corso di realizzazione – vicino al North Park. Nel tema generale (*Connecting minds, creating the future*) la presenza italiana vuole suggestionare rispetto alla «*bellezza come elemento di connessione tra le persone, ma anche come espressione di genio creativo e ricchezza culturale*». Il tutto sintetizzato nello slogan *Beauty connects people*.
Sarà questo sfondo che ha convinto una **giuria** ibrida (solo un architetto, il critico **Luca Molinari**, oltre a **Fabio Dragone**, ingegnere, e **Sergio Tramonti**, scenografo) a scegliere la proposta dei vascelli ribaltati. Che ha suscitato parecchie **reazioni critiche, soprattutto per gli aspetti simbolici: in questa fase storica l'immagine di navi rovesciate non può non rimandare alle tragedie dei naufragi**, così frequentemente drammatici proprio lungo quelle rotte che i gioiosi vascelli targati Expo dovrebbero solcare verso Dubai. Analogie e rimandi che i progettisti in realtà ribaltano («*Il rovesciamento e il riutilizzo degli scafi ci affascina profondamente: non soltanto perché carico di valori storici, ma anche perché rappresenta la realizzazione di un'architettura circolare fin dall'inizio*», spiega Ratti), spingendosi ad alludere ai gesti arcaici dei pescatori che si riparavano sotto gli scafi delle loro imbarcazioni sulle spiagge e alle utopie di Richard Buckminster Fuller. **E sta forse proprio qua il rischio più grosso: architetture come queste, che affascinano con simboli e che alludono con azioni simboliche, hanno bisogno di grandi metafore per essere comprese e sostenute.** E

un'esposizione effimera potrebbe non essere l'occasione adatta: il rischio che si percepisca soltanto una grottesca installazione con navi a testa in giù (e tutto il repertorio di critiche legate ad un Paese che va al contrario) è alto.
Un rischio forse già insito in una procedura non linearissima, con l'affidamento del cosiddetto project design (a Davide Rampello & Partners insieme al Politecnico di Milano) in maniera autonoma e prioritaria rispetto al disegno architettonico. Con il risultato di avere – insieme alle tre navi – due concetti che dovranno forzatamente e necessariamente dialogare.

Autore

Michele Roda

Architetto e giornalista pubblicista. Nato nel 1978, vive e lavora tra Como e Milano (dove svolge attività didattica e di ricerca al Politecnico). Dal 2025 è direttore de ilgiornaledellarchitettura.com